

Lettera del Guardasigilli al presidente della Repubblica Secco no ai 4 schemi di decreto per l'atto di clemenza.

Il ministro contesta il capo br: «Non ha chiesto perdono alle vittime» «Fine della legislazione d'emergenza? Può decidere solo il Parlamento»

Per le riforme solo un minivertice con Martinazzoli

# «Niente grazia, non si è pentito»

## Martelli boccia Cossiga: «Non firmo, Curcio resti in carcere»

«Non c'è un rifiuto morale e di principio del ricorso al presidente come arma politica, né una richiesta di perdono alle vittime». Per questo motivo - oltre che per altri di natura giuridica - il ministro Guardasigilli non può firmare nessun documento per la grazia a Renato Curcio. La risposta di Martelli a Cossiga è di netta chiusura a qualsiasi ipotesi di provvedimento. Sulla fine dell'emergenza può decidere solo il Parlamento.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dieci cartelle dure e senza speranza. La libertà di Curcio si allontana di molto. Il ministro Guardasigilli ha detto senza mezzi termini che «non sussistono» allo stato, tutte le condizioni per la concessione della grazia. Claudio Martelli ha inviato ieri la risposta alla lettera di Cossiga del 14 settembre, in cui il capo dello Stato avanzava quattro schemi di decreto per la grazia. E gli ha detto che gli schemi sono illegittimi, gli ha ricordato che sono ancora aperti procedimenti penali a carico del ca-

al presidente, Curcio «continua a presumere l'inverificabile primato di una ragione storica pietrificata in fasi e svolgimenti oggettivi che scavalcano e annullano dilemmi morali e scelte individuali. Il fatto che questa distorsione ideologica e questo silenzio etico fossero frutto di una cultura spietatamente crudele e gelidamente accademica, dei suoi cattivi maestri e di tanti pessimi divulgatori, non può cancellare le responsabilità di quanti passarono dal dire al fare».

L'emergenza, prosegue il ministro, è dunque una questione complessa che non può essere spiegata, per essere risolta, rifacendosi semplicemente alla necessità di chiudere con gli anni di piombo, con le lacerazioni e le divisioni che afflissero il Paese (come aveva anche sostenuto Cossiga). Solo il Parlamento può decidere in merito. «L'esigenza, ancorché necessaria

ed urgente, di superare la legislazione di emergenza con i suoi inasprimenti sanzionatori, esorbita dai termini della grazia a Curcio e postula una decisione del Parlamento». Questo è quanto.

La chiusura di Martelli alle richieste di Cossiga è senza via d'uscita, al di là di alcune frasi formali e di cortesia. La rottura, infatti, non poteva essere più evidente. Ma Martelli non se ne preoccupa. Per essere ancora più chiaro, infatti, plaude nell'introduzione alla lettera al chiarimento avvenuto quindici giorni fa tra il capo dello Stato e il capo del Governo, durante il quale anche Andreotti aveva sostenuto che spetta al Parlamento la decisione in merito alla legislazione dell'emergenza.

«Poi Martelli entra nel merito degli schemi, sostenendo che due sono inutili perché presuppongono una proposta per la grazia da parte del ministro, proposta mai fatta. Gli altri due schemi, sostiene il guardasigilli, sono ugualmente illegittimi perché uno presuppone l'estensione della grazia alle pene che non hanno ricevuto ancora una sentenza definitiva. E l'altro perché non considera che Curcio attende ancora due processi di appello dai quali potrebbero scaturire altre sentenze di condanna».

Quindi Martelli lancia l'afondo ricordando che il presupposto della grazia sta nell'aver avuto il provvedimento del condannato, per cui la condanna già scontata ha raggiunto il suo scopo di espiazione. Ma Curcio non si è mai ravveduto, non ha mai avuto parole di pentimento. Per questo Martelli non sottoscrive il provvedimento di grazia.

«Senza la sua firma niente libertà per Renato Curcio. Cosa può fare a questo punto Cossiga? Niente. Aveva già detto, al momento di inviare i quattro schemi al ministro, che «Martelli li può firmare o non firmare. Siccome io non sono un presidente presidenziale, ma sono presidente di un regime parlamentare, mi adeguro alle decisioni del ministro».

A queste parole non ne sono seguite altre. Per ora il Quirinale tace. Dall'ufficio stampa si apprende che nessun commento è stato stilato. Cossiga ha avuto altro da fare. In queste stesse ore il capo dello Stato ha esteso sul documento del presidente della Cei, Camillo Ruini. Una grana per volta, dunque.

«Per ora il Quirinale tace. Dall'ufficio stampa si apprende che nessun commento è stato stilato. Cossiga ha avuto altro da fare. In queste stesse ore il capo dello Stato ha esteso sul documento del presidente della Cei, Camillo Ruini. Una grana per volta, dunque».

«Per ora il Quirinale tace. Dall'ufficio stampa si apprende che nessun commento è stato stilato. Cossiga ha avuto altro da fare. In queste stesse ore il capo dello Stato ha esteso sul documento del presidente della Cei, Camillo Ruini. Una grana per volta, dunque».

Parte sotto tono il «tavolo istituzionale» di Martinazzoli. Deciso nell'ultimo vertice di maggioranza per sanare i dissidi tra i quattro partiti sulla materia, si scontra ora con la voglia di elezioni della Dc. In dirittura di arrivo, invece, la modifica dell'art.88 della Costituzione. La Camera ha iniziato ieri la seconda lettura per sciogliere l'«ingorgo istituzionale». Cossiga potrà firmare lo scioglimento del Parlamento per il voto in primavera.

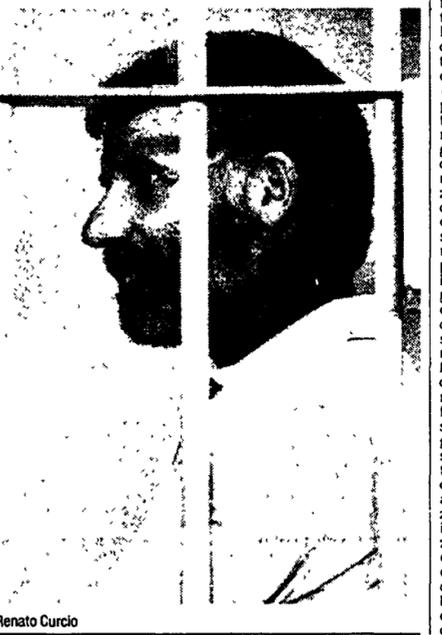
LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il «tavolo istituzionale» deciso nell'ultimo vertice di maggioranza del 5 agosto scorso, si è aperto ieri sera a piazza della Minerva nella sede del ministero per le riforme istituzionali. Ma più che un «tavolo» sembra un «avvoltoio». Era stato deciso nel tentativo di sbloccare i contrasti che dividono i quattro partiti della maggioranza sulla materia istituzionale. Un tentativo destinato ad arenarsi in partenza di fronte al ben più corposo contenzioso politico sulle elezioni.

Del tutto improbabile che i quattro partiti riescano a mettersi d'accordo su: revisione dell'art. 138 della Costituzione (cioè delle procedure previste per modificare la stessa Costituzione); riforma del bicameralismo e riforma dei poteri regionali. Questi, infatti, i temi al centro della ricognizione che il ministro per le Riforme istituzionali Mino Martinazzoli ha compiuto con i «vice» segretari della maggioranza Pds e la stessa situazione politica generale a suggerire un tono basso per questo inizio. Un «pre-tavolo» lo ha definito Maurizio Pagnani del Psdi, e l'intenzione dello stesso ministro sembra concentrarsi sulle riforme possibili: bicameralismo e regionalismo, i quali potrebbero offrire qualche appiglio essendo proposte in itinere in Parlamento. Ma è il tema della preferenza unica, imposta dal risultato del referendum del 9 giugno, quello più bruciante e su cui (se i tempi non saranno travolti dalla voglia di elezioni della Dc) si potrebbe arrivare ad un accordo prima delle elezioni. I socialisti propongono, infatti, al «tavolo» di Martinazzoli alcune rielaborazioni alla legge elettorale per evitare «start-up» della preferenza unica. Secondo Giuseppina La Ganga, responsabile locali del Pci, si tratta di «eliminare la frammentazione che la preferenza unica provo-

ca dentro i singoli partiti, poiché essa è insufficiente nei collegi dove si eleggono molti deputati. I ritocchi suggeriti dai socialisti sono in sostanza tre: reintroduzione del numero insieme all'introduzione dellettore unico (che evita possibilità di brogli); rendere non conflittuale il voto a capitolato; la possibilità di eleggere un altro candidato; l'introduzione di una clausola di sbarramento con la facoltà di appartenenti.

Intanto sempre in tema istituzionale si è in vista del traguardo per la modifica della norma costituzionale sul «seme bianco». Una modifica che consente al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere anche durante gli ultimi sei mesi del suo mandato. Ieri mattina l'aula di Montecitorio ha concluso la discussione generale sulla proposta di legge, già approvata in prima lettura dalle due Camere. Una norma interpretativa più che una riforma con cui si scioglie il cosiddetto «ingorgo istituzionale» che potrebbe verificarsi nel luglio '92 quando, nel giro di 24 ore terminerà la X legislatura (2 luglio) e scadrà il mandato presidenziale (3 luglio). Il voto della Camera è previsto per la prossima settimana. Il preannunciato voto favorevole del Pds (che al Senato si era astenuto) consentirà di raggiungere quella maggioranza dei due terzi necessaria per evitare che la nuova norma venga sottoposta a referendum. In tal modo Cossiga potrà firmare lo scioglimento delle Camere per il voto in primavera. Altrimenti, ha sottolineato il sottosegretario, Francesco D'Onofrio, potrebbe firmare o prima dello scadere del «seme», e si vorrebbe ai primi di marzo o il giorno stesso dello scadere della legislatura, essi vorrebbero in estate avanzata.



Renato Curcio

## A Palazzo Madama il progetto che prevede di eliminare le aggravanti di pena

# Per il capo br resta la speranza dell'indulto

## Il Senato discute una proposta del Pds

Il Senato discuterà una legge per eliminare le severe aggravanti di pena introdotte nel codice per i colpevoli di reati di terrorismo. Ieri la conferenza dei capigruppo ha accettato una specifica proposta avanzata dal capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli. Base della discussione in commissione giustizia sarà il disegno di legge del 2 agosto 1989 presentato dal senatore Nereo Battello (Pds) e firmato da parlamentari di altri gruppi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il possesso di un'arma da guerra è punito dal codice con la reclusione da uno a otto anni. Ma se la detenzione dell'arma è finalizzata a reati di terrorismo le pene oscillano da cinque a quindici anni. L'esempio rende così chiara la differenza di severità che ispirò il legislatore negli «anni di piombo» quando si decise di usare anche lo strumento degli aggravanti di pena per far fronte al

terrorismo. Ma oggi? Ha ancora senso mantenere questa severità nella legislazione penale? Il Pds è convinto di no e ieri ha compiuto un passo ufficiale perché il Parlamento modifichi quella normativa. È stato il presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli, a chiedere, e ad ottenere, dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama che la commissione giustizia pren-

da in esame il disegno di legge presentato il 2 agosto del 1989 dal senatore Nereo Battello (Pds) e sottoscritto anche da parlamentari di altri gruppi. A questo disegno di legge potrebbero ora aggiungersi altre proposte legislative. Il disegno di legge di Battello è diretto proprio ad abbattere le aggravanti di pena introdotte negli «anni di piombo». Eliminare, in sostanza, quanto resta della legislazione penale varata nel periodo dell'emergenza terroristica.

È stato lo stesso Pecchioli a spiegare ai giornalisti - al termine della Conferenza dei capigruppo - i motivi della scelta del Pds: «Abbiamo assunto questa iniziativa - ha detto Pecchioli - nell'intento di superare certe norme legislative che avevano fondamento negli «anni di piombo» ma che in questa nuova

fase rappresentano soltanto una disuguaglianza tra i cittadini chiamati a rispondere di reati davanti alla giustizia. Ci si riferisce essenzialmente agli aggravanti di pena introdotti in quella fase. Ora l'emergenza è finita ed è tempo di prenderne atto riportando la giustizia a piena equità».

La questione sollevata ieri in Senato dal Pds incrocia la complessa e tormentata vicenda della grazia a Renato Curcio. In relazione alle decisioni del ministro della Giustizia di non firmare gli schemi di decreto preparati dal presidente della Repubblica, Pecchioli ha giudicato «opportuno che si sia superata questa vicenda personale che il presidente della Repubblica ha ingarbugliato e reso inestricabile, dividendo l'opinione pubblica e proponendo di elevare un caso sin-

golo ad occasione per una inaccettabile cancellazione politica non solo del terrorismo ma di altri tragici e oscuri eventi come le stragi, Ustica, Gladio e P2». Il disegno di legge dell'agosto del 1989 delega, come prevede la Costituzione, al presidente della Repubblica la concessione dell'indulto per le pene relative ai reati commessi con finalità di terrorismo, escludendo l'omicidio. Nel maggio del 1989 i terroristi detenuti erano 464 di cui 151 colpevoli di reati di sangue (non necessariamente omicidi; per 35 si tratta di lesioni). È prevista la revoca del provvedimento di condono se chi ne ha usufruito torna a commettere reati con finalità eversive. Secondo la proposta Battello - aperta ovviamente a tutti i contributi - l'indulto ha efficacia per i reati commessi

entro il 31 dicembre del 1988. Nelle stesse ore in cui il Pds compiva il passo al Senato, nell'ordine del giorno della Camera dei deputati compariva la proposta di legge n.4395 del dicembre 1989 dell'onorevole Laura Balbo (Sinistra indipendente, e firmata da deputati di altri gruppi). Oggetto: eliminare le aggravanti di pena, attraverso l'indulto, introdotte per i reati commessi con finalità di terrorismo. Ieri, però, in commissione la proposta non è stata discussa forse

Fissate per il 24 novembre le elezioni dopo l'affondamento della giunta e lo scontro senza quartiere dentro lo scudocrociato. Crolla il mito del «buongoverno bianco». Timori per un trionfo lumbard e per la presentazione di una seconda lista cattolica

# Tra due mesi Brescia al voto, incubo Lega per la Dc

Insulti in diretta tv, roventi scambi d'accuse. Ma, quella che dalla notte del 15 settembre sta andando in scena a Brescia, non è una spangherata pièce recitata da attori impazziti. La guerra in casa scudocrociata, combattuta tra politica e affari è il riflesso dell'irreversibile crisi di un regime che aveva fatto della «Leonesa» la capitale del buongoverno dc. Le elezioni fissate per il 24 novembre.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. È stato un suicidio in diretta quello consumatosi a Brescia, la notte del 15 settembre, davanti all'occhio impietoso delle telecamere di «Teletutte», emittente locale cattolica. A cadere, schiacciata tra politica e affari, la Dc bresciana. È un sistema di potere che aveva fatto della capitale del tondino - per 45 anni - la città simbolo del buongoverno scudocrociato. Per una notte intera Palazzo della Loggia - sede dell'amministrazione comunale - è stato teatro di una feroce re- a dei conti. Democristiani contro democristiani; socialisti contro socialisti. In un crescendo di insulti infamanti. «Non una semplice recita scagliata, però - come avverte il segretario provinciale del Pds Pierangelo Ferrari. Piuttosto il segnale, clamoroso, di un processo di disgregazione dei vecchi equilibri di potere. L'epilogo è noto. Dopo neppure un anno e mezzo dalle elezioni, consiglio comunale scelto: il Loggia sale il commissario. Le elezioni sono state fissate per il 24 novembre. E



Gianni Prandini

che a far da becchino al quadripartito e alla legislatura sia stato il Psi, con i due consiglieri che all'ultimo momento - «per ragioni di bottega», accusa costernato il segretario provinciale Baruffi - hanno detto no all'ipotesi (digerita alla fine anche dalla sinistra dc) di una giunta a guida socialista, poco importa. È lei, la Dc, l'imputata - e la vittima - senza appello. Detentrici del potere cittadino, sono state le sue lacerazioni ad impedire alla città di avere un governo. Non solo. Chi sperava che lo scioglimento del consiglio potesse almeno, dopo quella delle polemiche incessanti e roventi, aprire la fase della riflessione, è rimasto deluso. Niente tregua. Dopo i comprimari, a scendere in campo in casa Dc, sono stati i leader.

Così la città, dopo il fallimento dei suoi amministratori, ha assistito allibita ad un nuovo, violento, scambio di colpi in casa Dc. Prandini, ministro dei Lavori pubblici, bresciano di provincia, si scaglia contro il suo «amico» di partito, e collega di governo, Martinazzoli - bresciano metropolitano - leader indiscusso e stimato della sinistra. Bordate pesanti, dalla «corazzata Prandini». Deciso ad allontanare da sé l'immagine di «anima nera» dello scudocrociato locale, l'uomo delle autostrade e dell'affare «Roma Camuna» (dal nome dell'Al-

bergo di cui era comproprietario in Valcamonica e che, grazie al suo interessamento, era stato riconosciuto casa di cura convenzionandosi così con la Regione) parte all'attacco. È affloscia ogni possibilità di composizione interna. «Se ci affari non sono stati fatti - dice - è stata la sinistra dc - e trent'anni ha gestito la politica

urbana, l'urbanista Leonardo Benevolo. La risposta è lapidaria e sdegnata. Si annunciano querelle. Per la Dc è davvero la fine di un'epoca».

«Lo scontro - affermano Pietro Padula, ex parlamentare, ex sindaco, leader cittadino della sinistra scudocrociata, e Innocenzo Corlani - è tra due modi diversi di intendere la politica, il partito». In concreto, due modi diversi di gestire lo sviluppo del territorio, quindi il potere. E le radici profonde della crisi si svelano. Non è stata una semplice disputa sul sindaco tra prandiniani e sinistra, quella che ha impedito a Brescia di avere un governo stabile. Dopo aver conquistato colpo su colpo il partito in provincia ed aver occupato con i propri uomini tutte le leve del potere locale, Prandini ha preso di mira l'ultimo baluardo rimasto nelle mani dei rivali. Ed ha sferrato l'attacco all'amministrazione cittadina puntando sulle alleanze. Forte, nel vecchio gruppo dc, di 8 seggi su 17, il ministro ha stretto un patto di ferro con Moroni, l'uomo forte del Psi. Fino a sacrificare al garofano la poltrona di primo cittadino.

Per cosa? Affari da gestire, a Brescia, ce ne sono. Aree dismesse da restituire a residenza e terziario, fono inceneritore, Fiera. Senza contare la fascia pedemontana - rimasta in questi anni quasi intatta - che la corona da nord alla città e gola ai costruttori. Roba da centinaia di miliardi. Il punto alto dello scontro - ammette Corlani - è certamente que-

sto. E la filosofia - spiega - è quella che punta ad imporre anche a Brescia l'urbanistica contrattata.

Lo scontro tra le due anime della Dc potrebbe però rivelarsi inutile. Tutto dipenderà dai risultati elettorali. Secondo un recentissimo sondaggio affidato da Piazza del Gesù all'Eurisko, a Brescia lo scudocrociato perderebbe 10-12 punti e 7-8 seggi, scendendo sotto il 20%. A vantaggio soprattutto della Lega Lombarda, che in tutta la vicenda si è limitata ad attendere il suicidio del quadripartito. Il rischio, per i contendenti di oggi, è di trovarsi dopo 45 anni di potere, a litigare sul nulla.

Ma a portar via voti alla Dc non saranno soltanto i lumbard. L'unità politica dei cattolici bresciani, per la prima volta, sembra sul punto di rompersi. La sinistra dc sta per dar vita, con la benedizione della Cuna, ad una nuova lista cattolica. E in campo potrebbe scendere anche la Rete, nata in città proprio all'indomani della disfatta. Ma non è tutto. A contendere il voto dei bresciani potrebbe presentarsi anche una lista civica di ispirazione laica. A chiederla a gran voce sono alcuni settori del mondo imprenditoriale. Potrebbe pescare tra i sostenitori di Prandini, ma anche tra socialisti e repubblicani. Con prospettive - per il dopo voto - interessanti. «Se il Pds tena - afferma Ferrari - in Loggia si presenteranno scenari inediti». E Brescia potrebbe diventare laboratorio politico.

**REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA**  
ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

Si rende noto che nell'avviso inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale Regionale in data 10.9.1991 nonché nell'opuscolo Albo dell'Amministrazione Regionale sono elencati i dati di cui all'art. 20 della legge 19.3.1990 n. 55, relativi alle licitazioni private per l'appalto dei lavori di:

- sistemazione e potenziamento dell'acquedotto comunale di Torgnon;
- costruzione dei collettori fognari in Comune di Fontainemore;
- rifacimento dell'acquedotto per le frazioni di Grand Vert, Pramotton, Clapey a Montey in Comune di Donnas;
- costruzione dei collettori fognari di collegamento al nuovo impianto di depurazione in Comune di Champorcher;
- rifacimento dell'acquedotto Bettolina-Ross-Tschafal - 1° lotto - tratto Ross-Tschafal e annessa microcentrale elettrica in Comune di Gressoney-La Trinité.

L'ASSESSORE ALL.P.P. Maurizio Martin

**COMUNE DI NORMA**  
PROVINCIA DI LATINA

**AVVISO DI GARA (estratto)**

L'Amministrazione Comunale di Norma, con sede in Norma, piazza 1 Maggio 17, tel. 0773/354016 e 354186, prevede di indire, ai sensi della legge n. 584/77 e successive modificazioni, una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di **struttura ricettiva turistico-sportiva a Norma. L'importo presunto posto a base di gara è di L. 4.644.366.000.**

La gara verrà esperita ai sensi della legge n. 584/77 e successive modificazioni e l'aggiudicazione dei lavori avrà luogo ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge medesima.

Per la partecipazione alla gara si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2°, classe di importo fino a lire 6000 milioni o superiore.

Le imprese interessate dovranno esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato far pervenire improrogabilmente entro le ore 12 del giorno 14 ottobre 1991 la domanda di partecipazione, nelle forme previste dall'art. 10 della legge n. 584/77 e successive modificazioni e integrazioni in bollo e redatte in lingua italiana indirizzandole a: Comune di Norma, piazza 1 Maggio 17, 04010 Norma Latina.

Per la ricezione utile delle richieste di partecipazione farà fede il timbro apposto dall'Ufficio di segreteria del Comune.

A corredo della domanda di partecipazione le imprese dovranno allegare i documenti richiesti nel bando di gara, pubblicato nel foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 224 del 24/9/91 affisso presso l'Albo Pretorico del Comune di Norma.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale del Comune di Norma dalle ore 10 alle ore 12. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Ente

IL SINDACO Mario Cassoni